ORAZIONE PANEGIRICA DI S. LEONE MAGNO PATRONO DELLA PARROCCHIA DI...

Giovanni Monge

Digitized by Google

ORAZIONE PANEGIRICA

DI

S. LEONE MAGNO

Digitized by Google

)56

Digitized by Google

ORAZIONE PANEGIRICA

DI

SAN LEONE MAGNO

PATRONO DELLA PARROCCHIA

DI

GOVERNOLO

Recitata il 12 Maggio 1861

DALL' ARCIPRETE

D. GIOVANNI MONGÈ

MANTOVA

TIPOGRAFIA DI LUIGI SEGNA

1861.

Digitized by Google

358

Digitized by Google

AL REVER.mo CANONICO
D. VILLELMO BRAGHIROLLI
IL COLLEGA L'AMICO

Digitized by Google

260

Digitized by Google

Sancti tui... gloriam regni tui dicent... et potentiam tuam loquentur... et mirabilia tua narrabunt.
Salm. 144. v. 5. 11.

Come il primo atto dell' Onnipossente Architetto fu di creare la luce con una parola, e questa si diffuse come un sorriso sopra tutte le opere di Lui, le sue glorie narrando fino all'ultimo giorno; così avendo Iddio stabilita sulla terra una Chiesa che doveva rappresentarlo, e condurre a Lui l'umanità decaduta, era necessario largisse a questa Chiesa una luce primitiva che raggiasse sopra tutte le anime non solo, ma che tanto maggiormente splendesse quanto più dense tenebre la circondassero. Tale è la parola dell'Evangelista... « *et lux in tenebris lucet* ».

Bella di questa luce apparve primamente la fronte dei poveri pescatori di Galilea ai quali era detto: « Voi siete la luce del mondo » *Vos estis lux Mundi:* e fu infatti colla rapidità medesima della luce che la loro parola percorse la faccia della terra.

Egli è davanti a questo avvenimento che una lega generale si forma contro la Chiesa nascente, che Roma suona l'allarme e il sangue dei Nazareni scorre per le contrade del Grande Impero. — Era questa la luce, la

Digitized by Google

262

testimonianza dei fatti: e il Martire consumato dall'ardore della Carità più che dalle fiamme dei roghi, se ne volava al cielo cantando l'inno della vittoria, e lasciando alla Chiesa lo splendido e nuovo privilegio di storici che sanno morire per la veracità dei loro racconti. —

Allora la Fede si levava trionfante sulle rovine dell'Idolatria, e come sole dopo la tempesta spandeva più brillante la sua luce sul Mondo. Ma il Mondo vinto dall'Apostolato e dal Martirio, odiava pur sempre la luce che veniva a rompere la lunga notte de' suoi errori, e si indignava de' suoi benefici come de' suoi trionfi. — L'orgoglio dello spirito umano che vuole essere arbitro della propria scelta, evocava dell'abisso l'Eresia: l'eresia o Signori, che è la lotta multiforme, gigantesca, permanente degli Spiriti: la ribellione delle grandi intelligenze traviate; l'albero della Scienza che porge i suoi frutti malaugurati. Ma l'Apostolo lo aveva giá detto: « *Oportet hæreses esse* ». E fu allora appunto che il Mondo maravigliando di essere cristiano, parve portare la sua corruzione nella Chiesa; allora che la Barbarie minacciava di stendere le sue tenebre sul cuore medesimo della nuova Società, fu allora che quella luce indefettibile che doveva trionfare di tutto, sfolgorò più viva, più attraente più portentosa nella potenza del Genio, a cui preludeva il Profetico canto: « I tuoi santi la Gloria diranno del tuo regno... parleranno la tua Possanza... e narreranno le tue maraviglie » *Sancti tui gloriam regni tui dicent... et potentiam tuam loquentur... et mirabilia tua narrabunt.*

Che se in tutti i grandi uomini che onorarono il Genio Cristiano, si rivelò questa luce dello Spirito Santo,

Digitized by Google

che è Spirito di Consiglio di Sapienza e di Fortezza; — nel Pontefice nostro S. Leone, del quale oggi è solenne commemorazione, risaltano così distinti, così eminenti, così sfoggiati questi caratteri, che al sacro oratore non resta altro sacrificio che della brevità.

Vedremo, o Signori, in Leone l'uomo del Consiglio che combatte l'Errore nel suo *Principio*, vale a dire nello spirito d'Orgoglio che fervendo tra i Grandi prepara il decadimento morale della Società. —

Vedremo in Leone l'uomo della Sapienza che disarma l'errore nelle sue *Manifestazioni*, propugnando l'integrità della Fede ed accrescendo il patrimonio della Pietà. —

Vedremo finalmente in Leone l'uomo della Fortezza che trionfa dell'Errore nelle sue *Conseguenze*, colla sovrana potenza della Virtù e del Sacrificio. —

Ardua è la prova o Signori; e temo che il mio dire male risponda al mio desiderio, ed alla sentita vostra Pietà: pure, come l'insetto che ravvolto poc'anzi nella polvere e sfuggito or ora al piè del viandante: appena la notte distende il velo delle sue ombre, si fa vedere per l'aria bello e splendente per una scintilla di luce che ha raccolta nel suo seno; così nell'atto che io accendo la mia breve lampa nel Sole, mi conforto pensando la mia stessa infermità e l'ora che rapida fugge dinnanzi al vostro pensiero, vi faranno meglio apprezzare nell'uomo, la Gloria, i Portenti le Maraviglie di Dio « *Sancti tui... gloriam regni tui dicent... et potentiam tuam loquentur... et mirabilia tua narrabunt* ».

Digitized by Google

2/14

Cadeva in seno all' Eternità il quarto secolo della Chiesa, e sotto il sole d' Africa, in presenza a quell'Atlante che al dire della favola portava il mondo sulla sua fronte gigantesca, si erano veduti sorgere tali uomini che per l'altezza del loro Genio e per la latitudine del cuore parvero portare sugli omeri loro il peso di tutto il Cristianesimo: Tertulliano, Cipriano, Agostino, Cirillo, Atanasio; i quali tutti erano stati l' onore e la gloria della Scuola cristiana di Alessandria per tutto ciò che il Coraggio e la Coscienza, la Filosofia e l'Eloquenza possono offrire di consolante e di sublime all'umanità: quando nel mezzo della nostra Italia, nacque Leone a cui il sopranome di *Magno* parve predestinato nella Chiesa.

Dappoichè, se la inclemenza di tanti secoli trascorsi, e dirò meglio, la sterminata fecondità della primitiva Chiesa, avvolsero nelle tenebre i primi anni di Leone e le rivelazioni della sua vergine anima: si può non pertanto pensare e credere di lui, assai più che non si possa dire, se Egli trasse a se gli sguardi di un Pontefice santo e dell' intera cristianità che vedeva ogni dì moltiplicati esempli e nuove maraviglie di virtù. Bisognà bene, io dico o Signori, brillasse sopra tutti e da

Digitized by Google

lunge questo novello astro di Santità, se Leone giovane ancora, si meritò un sì splendido destino che appena levita, fu mandato da Papa Celestino in Africa a Sant'Agostino, portatore di pontificali decreti contro i Pelagiani: E Cirillo Vescovo di Alessandria gli scrive, ed egli stesso scrive a Cassiano eccitandolo a compiere il suo libro sulla Incarnazione (1). Il che è quanto dire che Leone era nella Chiesa di Roma ciò che Stefano un dì in quella di Gerusalemme, un uomo cioè di testimonianze immacolate e pieno di Spirito Santo.

Imperocchè il Cristianesimo non è un semplice pensiero, ma un principio reale e creatore: è un vero che non si crede se non si opera: una scienza che non si possiede se non diventa azione. — La forza di quell'idea che si rende poscia il principio di tutte le azioni magnanime degli eroi del mondo è dovuta in gran parte alla rapidità stessa del suo operare. Alta, nobile, generosa, essa li sublima d'un tratto e si fa arbitra delle loro anime, li colpisce, li atterra come folgore, nè vi ha tempo in mezzo: onde deriva la semplicità essere il distintivo carattere dell'eroismo (2), e l'esclusivo della Santità.

Ma trattandosi del rapporto tra l'uomo e Dio, tra il finito e l'infinito, tra il nulla e l'Essere assoluto, la è tale equazione che non si scioglie collo spirito, ma colla virtù stessa di Dio accettata da noi, e frutto della nostra unione con Lui: e a quel modo che i nostri visceri hanno mestieri di un commercio istantaneo, efficace, continuo colla natura che ristori la loro inanità,

(1) *Tricat.* Cap. XXV. Art. I.
(2) *Rosmini - Filos. Mor. dell'atto elicito.*

Digitized by Google

246

così noi comunichiamo con Dio per una fame ed una sete sacra il cui fremito non si acqueta che in lui solo. Onde avviene, o Signori, che mentre la Forza è la virtù che sostiene gli eroi, nè v' ha cosa che più facilmente fallisca; la virtù che viene da Dio grandeggia da sola nell'anima e ne estrae la più pura sostanza. —

A Celestino succeduto Sisto III di cui ebbe poi a tessere Leone come a suo predecessore le lodi (1), essendo nata dissensione tra Ezio Capitano ed Albino Prefetto dell' esercito che militava nelle Gallie; Leone lasciata Roma venne al Campo, e tanto fece nell' opera del Consiglio da placare quegli animi inacerbiti, e spegnere un fermento d'odio troppo fatale all'esistenza del già cadente Impero. — E se oggi, o Signori, in mezzo a tanta pretesa civiltà, fra tanto strepitare di macchine, e dopo tante intellettuali conquiste, sono così profonde le ferite, così gli animi inveleniti che quasi nè meno rei ci farebbe il perdono, nè più la pazienza tranquilli, senza interrogare i cuori desolati, le carni ignude, le esistenze disonorate che incontriamo ad ogni passo sulle nostre magnifiche strade; — se occorrono miriadi di soldati per assicurare la società dalle conseguenze medesime del suo abusato o male inteso Progresso; quando un giorno la parola bastava e l' opera del sacerdozio a tenere in freno città e provincie, ad assicurare le frontiere, a sostenere i poveri, i pellegrini, gli infermi, a stabilire le paci, a difendere la giustizia; non ci resta che a confessare adunque, cagione e radice d'ogni nostra disgrazia essere questa, di avere

(1) *Serm. in Nat. Sixti III. Trical.*

Digitized by Google

cioè sbandita dalle nostre istituzioni la Religione, l'Arca santa che sola può condurci al conseguimento dei nostri veri destini. —

Frattanto la Chiesa vedovata del suo Pastore per la morte di Sisto, fu assunto al pontificato Leone nel Settembre 440, eletto, benchè assente, dall' unanime suffragio del Clero e del Popolo romano, il quale chiaramente mostrò quanto sentisse del merito suo. Imperocchè se vi fu tempo in cui la nave di Pietro avesse mestieri d'un franco e valoroso Piloto, fu certamente a quell' epoca più che mai disgraziata nell' Oriente pel succedersi delle eresie: in Occidente per l' Impero romano che stava per subire sotto la mano di Dio un'immensa espiazione. —

E il novello Pontefice così parlava della sua elezione nella sua prima Pastorale: « *Prima a Dio, e poscia a Voi che mi avete a tanta elevazione prescelto io devo gratitudine imperitura, ben conoscendo quanta riverenza, quanto amore, quanta rettitudine m' imponga la predilezione di anime che pronunciarono di me un giudizio sì santo. — La diffidenza delle nostre forze ci lascia esultare del dono ricevuto: poichè quando Dio chiama a tal ministero, sorregge l'uomo in mezzo alle sollecitudini ed ai doveri che ne derivano, affinchè infermo non tracolli sotto il peso della grazia stessa.... — E poichè in questo secolo in cui è tutta una tentazione la vita, i doni celesti non si dispensano secondo il merito delle nostre opere; così non disperando di noi, tutto attendiamo da Lui che in noi opera le sue maraviglie* » (1).

(1) *Serm. de Ordin. sua Trical. Art. 2*

Digitized by Google

Era l'uomo del consiglio che gittava primamente lo sguardo sopra se stesso per misurare le proprie forze. Era il gigante armato che si poneva in guardia dell'Atrio: Era la lampada che collocata sulla cima della montagna doveva risplendere agli occhi di tutto il popolo cristiano disperso, temente, agitato fra i deliramenti di una società dissoluta e crudele come la donna dell'Apocalisse.

Oltrechè Leone, punto non ignorando la formidabile missione a cui era sortito; come il vecchio pescatore dalla prua della sua barca palleggiata dall'onde, al primo scorgere di una nube cenerognola, densa, temporalesca dietro le creste della montagna, prevede già la tempesta e l'addita imminente, e grida a quei che sono al largo di affrettarsi a riva prima che il vento piombi sul lago, e l'un l'altro si ajutano perchè nessuno si perda; — così Leone, come colui che diffidava di se stesso, e presentiva troppo bene la tempesta che sovrastava alla mistica nave di Pietro allo sfasciarsi dell'antico Impero sotto il flutto barbarico, e il rigoglio delle malvage passioni in tempi fortunosi, e lo spirito di sedizione scaturire d'onde meno è atteso il pericolo: Leone dico, o Signori, associandosi nell'opera uomini insigni per dottrina e per virtù, Paolino di Nola, Mamerco di Vienna e Prospero d'Aquitania, fece risuonare per l'orbe cattolico il grido della sveglia colla forza di un' anima che vivendo di Fede, attinge le sue ispirazioni da una divina sorgente. Epperò le sue Lettere e i cento Sermoni che ci restano di lui, più che per lo stile sublime, per la lucidezza del pensiero, per l'acuto ingegno e l'invitta costanza d'animo che vi traspirano, sono una

Digitized by Google

preziosità, non vi essendo punto di fede e di ecclesiastica disciplina che egli non vi abbia rischiarata o discussa. —

Signori, voi lo vedete: questo fatto nella Chiesa cattolica del consiglio de' suoi grandi uomini, che quasi colonne di un immenso edificio si sostengono e si stringono insieme, basta da se a rispondere, a resistere, a trionfare dell' Errore, che si divide, si trasforma all' infinito, si ribella all'autorità, strazia il seno materno che lo nutre, e provoca contro di se tutta la violenza delle opinioni perchè è la scelta arbitraria e fugace dell' individuo. —

Sempre combattuta, ma sempre invincibile perchè sempre una, questa Chiesa apparve raggiante della doppia aureola della virtù e del sapere nel Pontefice Leone, che si manifestava appunto l'uomo della Sapienza propugnando l' integrità della Fede contro l' Errore divenuto adulto e ammantato di zelo ». *Sancti tui Gloriam regni tui dicent... et potentiam tuam loquentur, et mirabilia tua narrabunt* ».

Non a viso scoperto, non col piglio insolente de' Manichei, ma sotto il sembiante della pietà, avvalorava la insidia, reo di una umiltà traditrice il monaco Eutiche. — Sceso costui nell'arena delle dispute contro Ario prete alessandrino che ricusava a Cristo gli onori divini; contro Nestorio ambizioso Patriarca di Costantinopoli, che distruggeva il mistero dell' Incarnazione, negando a Maria la prerogativa della Maternità; contro Sabellio che volendo fissare audace lo sguardo nel sole della Triade, si perdeva nell' Ideale, confondendo la

Digitized by Google

270

Sostanzialità col nome e coll'operazione; Eutiche traboccava nell'opposto precipizio, negando in G. Cristo la dualità della natura. —

Davanti alle fatali consegnenze di tanto errore che rapiva all'umanitá la speranza della sua redenzione; in faccia al traviamento stesso della stirpe di Costantino, i cui delirii affrettavano il corso allo sdegno di Dio; turbavasi la Chiesa, come il navigante che non può leggere il suo cammino ne' cieli velati dalla tempesta: e i vescovi d'oriente inquieti, smarriti invocavano dal supremo Pastore l'oracolo della sapienza e la luce dello Spirito Santo. E Leone, coll' autorevole parola, col sublime dettato che scorre dalla sua penna, ritorna negli animi la calma e la certezza, impreziosendo gli insegnamenti che il Patriarca Flaviano deve in suo nome ripetere nella solenne adunanza dell'episcopato in Calcedonia. La Grazia rifluisce in tutti i cuori, tutte le menti si piegano riverenti dinnanzi a Cristo Consostanziale al Padre, e l'adorano come Autore della fede, che assumendo l'umana natura, dischiuse ai peccatori i tesori di una misericordia infinita. — *Quegli che è figlio*, scrive Leone, *eguale al Padre secondo la divinità, eterno, coesistente, consostanziale; è figlio di Maria nel tempo, secondo l'umanità. Imperocchè noi non potremmo vincere l'autore del peccato e della morte, se non avesse assunta e fatta sua la natura nostra Colui che non poteva nè il peccato contaminare, nè ritenere la morte.* « *Non enim superare possemus peccati et mortis auctorem, nisi naturam nostram ille susciperet et suam faceret, quem nec peccatum contaminare, nec mors detinere poterat* » (1). Questa

(1) *Epistola ad Flavianum* 28.

Digitized by Google

voce è spada che taglia il capo all'Idra dell' Eresia: questo giudizio è regola abbracciata, è oracolo che spiega la fede dei Padri, che terminava ogni dubbio, che sventa ogni nuova questione.

Vale a dire, o Signori, che siccome gli eletti nel cielo cantano *benedizione, onore, gloria e potestà per sempre all' Agnello immolato* (1); così il fremito dell'empietà sulla terra è rivolto principalmente contro la fede nella Redenzione in cui si centralizzano tutti i misteri del Cristianesimo, e per la quale l'uomo va debitore a Dio di tutto, della prima felicità che ha perduto, e dell' ultima ora di cui dispone. E di che vorrà egli mai lamentarsi, se mettendolo alla prova dell' infortunio, della miseria, dell' abbandono dello spogliamento, non fa che procurargli la gloria di trionfarne e di levarsi fino al cielo? Se il Cristo è venuto a dare a tutti quelli che credono in Lui la podestà di diventare figliuoli di Dio; chi potrà più consumare la creatura che Dio stesso ha rispettata; chi potrà più attentare ai diritti e alla libertà di anime che si riguardano il conquisto dell'amore infinito di un Dio?

Egli è perciò che l' Errore colpito allora nella sua radice, cessando di essere filosofico doveva divenire protestante, cioè un orgoglio offeso che si vendica col dispregio, intantochè esso non potrà mai nulla contro quest' opera di Dio per la quale il Cristianesimo è immedesimato colla stessa nostra natura.

Del rimanente, quest' opera di Dio é giovane ancora

(1) *Apocal. Cap V. 13.*

Digitized by Google

072

e non per anco recata a fine. Se il Sole di Giustizia non è ancora giunto al suo meriggio, se non inonda della sua luce e del suo calore tutti i figliuoli degli uomini, egli è che essi fuggono il suo incontro: ma un qualche dì, esso correrà più rapido di loro, e senza aver mai fatta violenza ad alcuno, empirà della sua gloria il passato e l'avvenire, e « *profeteranno i nostri fanciulli* » (1).

Egli è così, o Signori, che il Pontefice Leone ha gloriosamente combattute le battaglie del Signore, contro i nemici della nostra Fede. — E mentre la divina Grazia lavora il più spesso in silenzio, e si compiace ritenere i suoi eletti in una oscura condizione, lasciandone nell'oblio le opere, talvolta ignorato il merito, sospetta la riputazione e calunniata perfino la condotta, servendosi dell' ingiustizia degli uomini per dare l'ultimo tratto alla loro virtù; contrariamente operò Iddio col suo servo Leone. Poichè dopo di averlo rivelato l' uomo della Sapienza, lo chiamava a tale atto così pubblico, così magnanimo, così fragoroso di cristiana Fortezza e insieme di Carità cittadina, da essere noverato tra i benemeriti anche nell' opinione del mondo, il quale, se non apprezza la Santità come negazione radicale de' suoi principii; non può rifiutarle la sua ammirazione come sacrificio, che spingendosi fino all'abbandono di se per la salute altrui, merita nome e lode di altissimo eroismo. « *Sancti tui Gloriam regni*

(1) ... *Joelis.* Cap. 2. v. 28. *Et erit post hæc: Effundam spiritum meum super omnem carnem: et prophetabunt filii, et filiæ vestræ...*

Digitized by Google

tui dicent.... et potentiam tuam loquentur.... et mirabilia tua narrabunt.

E qui, o riveriti Cittadini, non ho che d'aprire la storia dei disastri che afflissero l'Europa e più crudamente l'Italia all'epoca in cui Leone sedette al governo della Chiesa, perchè non vi sia chi non vegga, che come non v'ha istituzione che durí perpetua sulla terra fuor quella fondata da Dio; così non vi ha forza che valga a sostenersi contro una fronte improntata della sua Possanza. —

Quando Giugurta uscì sbandito da Roma, e si volse indietro per maledirla, non pronunciò che queste due parole « *Civitas emenda!* » O Roma! tu non aspetti che un compratore. » Ei voleva dire, o Signori, che il diritto perisce assai più per la corruzione che per la violenza; e che Roma assai più doveva temere l'oro de' suoi Cesari che non gli acciari nemici. Imperocchè, la mollezza e il lusso inducono la depravazione; questa ingenera l'egoismo: l'egoismo partorisce l'odio degli altri, e l'odio è la morte dell'anima e del corpo, la morte degli individui, delle famiglie e delle nazioni. —

E sia il vero: mentre il Cristianesimo partorito nel dolore, trovava nella tribolazione, nel sacrificio e nella morte medesima la propria conservazione non solo, ma la ragione della propria grandezza; il Mondo, quale il dominio romano l'aveva ridotto, gli inspirò tale orrore colle sue turpitudini, che si volse mestamente in sè stesso, e lo condannò a morire, non con sedizioni e rivolgimenti, ma sibbene separandosi da lui, e incor-

Digitized by Google

374

porando alla propria sostanza tutte le forze ancora vive di quella decrepita società che pasceva colle carni de' suoi Martiri, i leoni e le tigri dell'Anfiteatro. — Allora i Barbari che stavano origliando sulle frontiere dell'Asia, udita suonare l'ultima ora del Grande Impero, come torrente d'acqua si sprigionarono sopra di lui, e un esercito di cento popoli lanciò i suoi primi stracorridori oltre il Reno. Vennero allora Eruli ed Ostrogoti condotti da Teodorico, i Vandali da Odoacre e da Genserico, da Alarico i Goti.... cacciando innanzi a loro come il pastore gli armenti colla verga, e rovesciando l'un sovra l'altro i popoli spauriti, come se la voce di Dio avesse lor detto: « Io tramescolerò le nazioni della terra affinchè dal loro cozzo le scintille della fede Cristiana sfavillino su tutte le parti del Globo, e si cancellino i tempi e le memorie antiche, e tutte le cose si rinnovellino. » —

Così tra i saccheggi, gli incendii e lo sterminio di un mezzo secolo, erano ormai celebrati i funerali di quell'Impero sul quale mai non tramontava il Sole, e che veniva nonpertanto trascinato nella tomba da mani oscure, incompianto, esecrato perchè tutto vi era vendereccio, la coscienza del cittadino, il talamo della sposa, il brando del guerriero; quando sopraggiunse Attila sopranominato il Flagello di Dio, traendo i suoi Unni dal fondo della Pannonia. Il terreno si squassa sotto i loro passi, e il raggio del nostro bel sole ripercosso dalle armi di cinquecento mille soldati, rende imagine di un generale incendio. — Come le foglie inaridite dei boschi, essi camminano a grandi giornate verso l'Eterna città.. intantochè avviluppati fra i cenci e la

Digitized by Google

polvere giaciono calpesti sotto l'unghia del cavallo selvaggio, i libri, le tradizioni, il testamento delle età, i lavori del genio, la preziosa eredità dei secoli. —

Ma Gesù Cristo Sovrano Pontefice, pel quale ogni cosa fu fatta, vegliava fra tante rovine, e preparava la risurrezione del mondo in un' altra Roma nata dalle sue proprie ceneri. Associando Egli pel magistero della sua Chiesa la Città romana al Campo barbarico, li popolò entrambi di uomini e di cristiani. - Per strappare l'Europa al suo mortale letargo, chiamò Egli la Guerra dagli estremi confini dell' Asia: per trattenere e infrenare la barbarie, evocò la pace per la bocca de' suoi Pontefici. « E quando il vento ebbe disperso il fumo di tante arse città; quando i vapori che si innalzavano da tanti campi di battaglia, riversaronsi sulla terra in rugiada fecondatrice; si videro allora, quasi germogliati dal suolo dei popoli giovani, inermi, senza nome che si accalcavano intorno ad alcuni vegliardi tenenti il Vangelo nell'una mano, e la croce nell' altra »

Allora, come un giorno Giacobbe, uscito appena dalla notturna lotta percosso e benedetto, più sicuro movea contro lo sdegno fraterno, fidente nella forza medesima del suo divino avversario; il Pontefice Leone non abbattuto dalle passate tempeste, dalle calamità presenti, dal negro avvenire che vedeva levarsi sulla eterna Città, avvolto in bianchi lini, move contro lo sterminatore senz' altra forza che la virtù di Dio, [senz' altro alleato che la propria coscienza. —

A tal vista, colui che troppo rapide chiamava le ore della distruzione... che avrebbe voluto essere fiamma

Digitized by Google

336

divoratrice egli stesso per distruggere ogni avanzo di preda... colui che non il grido dei bambini morenti, non il plorato delle madri esterefatte, non la pietà della canizie ravvolta nella polvere, non l'inorridita natura commossero, gonfio il cuore di un feroce dolore, rilucente nell'armi come sinistra meteora; tra le fumanti macerie de' tuoi lari, qui, sulle rive del tuo mesto fiume, o Governolo, si assise il Flagello di Dio, qui dove il tuo Pontefice doveva pur convincere il mondo che a Dio non si resiste, e che non vi ha virtù cittadina di cui la Fede non sia la più vera e la più forte inspirazione. —

Poichè l'uomo di Dio, non accompagnato che dalle benedizioni dei popoli che si accalcano sulla sua via, e da alcuni Seniori del Patriziato, pervenne al cospetto del truculento Capitano; così parlò: « *Gran re! il Senato ed il Popolo romano, vincitore un tempo dell' Universo, m' inviano ad implorare la tua clemenza. A te, vedi, nulla di più grande di più memorabile poteva succedere, che di vederti umiliato dinnanzi un Popolo che vide un giorno supplichevoli tutti i regi e le nazioni. Così tu hai vinto tutti quelli dei quali Roma ha trionfato: nè altra gloria ti manca ormai, che quella di vincere te stesso, e approssimarti a Dio perdonando a coloro che potresti perdere. — A chi volle resisterti hai mostrata la tua possanza: mostra ora la tua clemenza a chi liberamente si confessa vinto* ». — Così parla il santo Pontefice, e il Cherubino dal brando fulmineo che guardava un dì le dolenti soglie dell' Eden, apparve minaccioso sul capo canuto di lui, segnando al barbaro re la via del ritorno. — A

Digitized by Google

quell' accento, a quella visione, Attila indietreggia coprendosi dello scudo: i guerrieri dell' invincibile si scompigliano, torvi guardando alla bella contrada che parve sogno alle menti briache: e i popoli stupefatti si chieggono chi avesse spezzata la spada e rovesciati i carri del novello Faraone.

Tale è lo spettacolo a cui Dio ti serbava insigne terra di Governolo, e se costumanza antica degli uomini fu di porre un segno ai luoghi che furono teatro di qualche grande avvenimento; qual più vivo e parlante monumento del tuo nome, che ricorda ai credenti uno dei più splendidi trionfi dell' Idea cristiana sulla forza brutale, della luce sulle tenebre, della civiltà sulla barbarie? — E chi mai se non la forza di un volere divino, poteva segnare un confine all'orgoglio alla cupidigia di un Attila, che dopo attraversata barbaramente trionfando pressochè tutta l'Europa, si trovava aperta la via al possesso di questa bella Penisola che non poteva opporre altro ostacolo alla sua marcia che le grida della sua disperazione, e l'incanto, la voluttà delle sue felici pianure?

La Storia non ha ancora risposto a questo strano quesito di quattordici secoli: e finchè l'umana ragione non avrà veduto alcun rapporto tra il mezzo adoperato e il fine raggiunto; noi diremo sempre che questo é tale portento di cui solo il Cristianesimo è fecondo, e che il Pontefice Leone ha benemeritato dalla sua Patria non meno che della Religione. — Diremo che mai la Sede romana di maggior luce brillò, nè tanto maestosa mai con minor fasto apparve. (1) — Diremo che Leone fu per eccellenza l' uomo del Consiglio, della Sapienza,

Digitized by Google

328

della Fortezza: e che il titolo di Grande onde la Chiesa lo distingue tra i suoi Pastori, circonda la sua fronte di tal gloria che il mondo non può dare perchè è cosa tutta di Dio: « *Sancti tui... gloriam regni tui dicent.* »

Ed oh! voi Santissimo Pontefice Leone di cui oggi celebriamo il celeste Natalizio, portando in trionfo una vostra reliquia sul terreno medesimo calcato da Voi nel giorno più bello, più glorioso della mortale vostra carriera: potrete voi rifiutare la vostra intercessione ad un popolo che vi onora e vi invoca come suo Protettore? — Potreste voi non esaudire le nostre preghiere, quì dove Dio esaudiva il voto più ardente della vostra grand'anima, la salvezza della vostra Patria? Oh! Principe dei Pastori S. Leone, benedite a questo popolo pio, a questo nostro bel paese, e in ogni evento siategli voi propugnacolo di salute: chè dove s' alzerà lo scudo della vostra difesa, non vi sarà nemico scontro, nè bellica rabbia, nè infezione d'aria, nè corruccio di cielo, che diserti queste felici campagne. — Benediteci o Glorioso Servo di Dio: raccoglieteci sotto l'ombra del vostro Patrocinio, e confuso non resti chi ad esempio vostro non riposa che in Dio solo le sue speranze. Così sia. —

(1) « *Nunquam Romana Sedes in minimo fastu tanta majestate resplendult, quam tanto sedente Pontifice.* » Tricalet. Vitæ. S. Leon Br eviarum.

99 947380

Digitized by Google

Digitized by Google